



Esperimenti sociali controllati: ecco "The experiment" di Hirschbiegel dei primi Duemila

Descrizione

Nel tentativo di studiare sul campo i comportamenti umani nelle situazioni più estreme, un gruppo di scienziati convoca 20 volontari che dovranno simulare altrettanti giorni di prigionia all'interno di un carcere. Perennemente inquadrati dalle telecamere come in un Grande Fratello, e sotto l'occhio più o meno vigile degli osservatori, il gruppo viene suddiviso in **8 detenuti e 12 guardie** e, dopo l'iniziale clima *bonario* che si viene a creare, la permanenza diventa un autentico incubo.

L'ispirazione è il terrificante [esperimento carcerario di Stanford](#), condotto da un docente universario di psicologia (Philip G. Zimbardo) che però venne interrotto dopo pochi giorni di sperimentazione a causa del clima di violenza e sopraffazione che si era venuto a creare. Il film si incentra sulla figura controversa di Tarek Fahd, noto semplicemente come N. 77 e principale artefice, suo malgrado, dei conflitti sociali che si scateneranno al suo interno: dalla natura scaltra, profondamente passionale e naturalmente contestatore dell'autorità.

"E' solo un gioco"



Diretto con grande maestria dal regista tedesco Oliver Hirschbiegel, ed interpretato con altrettanta intensità dai 20 protagonisti del *social experiment*, il film offre innumerevoli spunti di riflessione, configurandosi come un Grande Fratello *snuff* e *man-in-prison*: è, in altri termini, la **spettacolarizzazione dell'orrore realistico che diventa reale**. Questo esce fuori, in modo assolutamente agghiacciante, nella scena in cui il n.77 viene sequestrato dalla propria cella, insultato e addirittura urinato addosso dalle finte-guardie (che prendono così le difese di un loro collega che era stato sbeffeggiato perchè puzzava). A dirla tutta, la singolare caratteristica dell'uomo – l'inizialmente mite Berus – viene anche notata dai suoi colleghi, ma il film sottolinea come il vero problema sia “*avere una divisa del colore sbagliato*”, e quindi una formale sopraffazione di un branco sull'altro. In effetti Berus era forse l'ultimo individuo che, all'apparenza, potesse diventare un *leader* del gruppo, eppure suo malgrado lo diventa.

Ma il vero senso del film non risulta essere tanto la rappresentazione del continuo *mobbing* che viene effettuato ai danni del “*non allineato*” 77, e che si esplica in continue umiliazioni e punizioni allo scopo – come ammesso anche da Zimbardo, del resto – di disgregare il gruppo di carcerati. Il vero senso è che il regista mostra con occhio asettico, quasi documentaristico, quello che risulta essere il vero nocciolo di mille problemi sociali, ovvero la violenza che il più forte scatena, spesso senza alcun vero privilegio nel farlo, sul più debole, o – se preferite – la mania di grandezza di chi è stato definito più forte, bello o bravo che si ritorce contro i reietti. Alla fine, infatti, le guardie saranno fin troppo forti, i detenuti decisamente più deboli ma dovranno per forza di cose organizzare una vera e propria rivolta: la natura umana viene quindi ritratta come definitivamente ed inspiegabilmente infida e violenta, senza speranza.

Nonostante infatti la data del compenso si avvicini, infatti, **le guardie si fanno inebriare dal potere, si coalizzano e fanno un vero e proprio “colpo di Stato” contro gli studiosi** che li hanno convocati: si isolano rispetto al mondo esterno, immobilizzano uno degli addetti all'osservazione, addirittura ne incarcerano un'altra assieme ad un ex-“collega” troppo debole, e rinchiudono l'indisciplinato 77 nella *black box* (una cassaforte con un singolo spiraglio al suo interno). A quel punto non è più una simulazione: **è la realtà**, che spingerà una delle guardie addirittura a tentare di commettere uno stupro.

E' come se la divisa stessa, in un certo senso e dato l'ambiente, creasse i presupposti perchè lo spirito di sopraffazione venga fuori, facendo letteralmente “dimenticare” ai presenti (in particolare alle guardie) che si tratta di un semplice esperimento simulato, fatto solo ed esclusivamente per i soldi. Questo “*gioco delle parti*” che rapisce ed immedesima lo spettatore, lasciandolo smarrito, viene esasperato nonostante tutti si trovassero d'accordo, nella prima metà del film, a far finire pacificamente l'esperimento allo scopo di incassare il compenso ed andarsene. “The experiment” non da' scampo: mi ha lasciato quasi intontito, sorpreso, e soprattutto soddisfatto come spettatore.

Categoria

1. Recensioni



Tag

1. BRIVIDI_
2. DENTRO_

Data di creazione

07/02/2023

Autore

cipollers

lipercubo.it